

dicono di noi

WALTER VELTRONI

«Torna l'Unità, il giornale di tutta la sinistra»

«Sarà un giornale grintoso e aperto, che farà esplicito riferimento alla sinistra riformista ma che si rivolgerà al complesso delle culture del Paese. Torna in un momento di svolta, in una campagna elettorale in cui le cose stanno girando». Il segretario dei Ds Walter Veltroni ha salutato così l'uscita in edicola del nostro giornale, presentandolo lunedì in una conferenza stampa insieme a Pietro Folena e Roberto Cuillo. «Il giornale - ha detto Folena - pur non essendo nemmeno in minima parte di proprietà dei Ds, avrà il sostegno del partito e che si situerà nel solco della tradizione di Gramsci e della sinistra italiana». L'Unità avrà, ed era questo l'obiettivo, una «identità molto forte». E a questo ritorno, ha detto Veltroni, «abbiamo lavorato con ostinazione maniacale». Tanti i ringraziamenti da parte di Folena e Veltroni: a chi ha la responsabilità del giornale (direttore, condirettore, proprietà), alla redazione, al collegio dei liquidatori guidato da Uckmar, al tesoriere del partito Rino Paganelli.

LE FEDERAZIONI DS

Il primo giorno d'uscita prenotate 100mila copie

Le federazioni Ds hanno prenotato oggi, primo giorno d'uscita, 100 mila copie dell'Unità. Per sabato 31 e domenica primo aprile le prenotazioni superano le duecentomila copie. Dalla settimana prossima fino al 13 aprile saranno più di trenta le feste dell'Unità in programma, decine e decine di dibattiti e le iniziative per la promozione del giornale. Lo ha annunciato il responsabile comunicazione Ds, Roberto Cuillo. «Questa mobilitazione - ha detto - è il segno tangibile della vitalità, l'affetto e la fiducia della sinistra per il ritorno di un grande giornale come l'Unità. Per noi Ds, dopo tante difficoltà, è motivo di orgoglio essere tramite di un nuovo, solido e speriamo fecondo rapporto tra il popolo della sinistra e il giornale».

SALVI E DILIBERTO

«Il quotidiano più vicino alle lotte dei lavoratori»

«Una grande gioia». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi si è detto soddisfatto per il ritorno in edicola dell'Unità. «Consentitemi una parentesi - ha detto ai giornalisti - qui abbiamo rappresentata l'Unità. Mi fa molto piacere che l'Unità esca in un giorno in cui si può parlare di buoni risultati per i lavoratori». «Finalmente tanto popolo della sinistra potrà tornare a leggere il suo giornale», ha invece commentato Oliviero Diliberto. «L'Unità - ha detto il segretario del Pdc - non è un giornale qualunque. È il giornale fondato da Gramsci, quello che ha saputo dar voce, negli anni della clandestinità, alla Resistenza. Il giornale che è stato più vicino alle condizioni dei lavoratori, dalle prime lotte bracciantili a quelle degli edili, dalla grande stagione delle lotte studentesche ed operaie alla sfida dei movimenti di liberazione delle donne. La sua scomparsa ci aveva lasciato con l'amaro in bocca».

Vendesi colf. Alla Stazione centrale

A Milano ogni domenica donne russe, moldave, ucraine, in piazza per un lavoro in nero

Oreste Pivetta

MILANO C'è uno lungo e biondo sdraiato sull'erba gialla, che si tiene stretta una bottiglia di vodka. Un altro s'è tolto le scarpe e appoggiato alla sponda in declivio del giardinetto, le mani dietro la nuca, scruta il cielo. Altri intorno, sono due o trecento, siedono sui cordoli di granito, stanno silenziosi. Sono tutti in attesa e ogni attività sembra ridotta al minimo indispensabile. Tanto per far scorrere il tempo. Alcune donne di età imprecisata, quaranta cinquant'anni forse più, i vestiti all'antica, le gonne lunghe, le maglie scure, le facce rotonde, il fazzoletto annodato in testa, sfogliano insieme un quaderno a righe. Una pagina aperta è divisa in due: da una parte, a destra, un elenco di parole italiane, a fianco un elenco di parole in cirillico. L'unica al lavoro è la parrucchiere Yelena. Il cliente è un ragazzo sui vent'anni. La poltrona è un muretto basso. Yelena lavora di forbici e specchio. La sfumatura è alta, i capelli biondi e lisci cadono tra la sabbietta del selciato. Yelena indossa sull'abito una candida vestaglia con le maniche corte, allacciata alla schiena, come usano la maggior parte delle parrucchiere in tutto il mondo. Si capisce che è una professionista.

La giornata non è buona. Fosse domenica, in piazza Luigi di Savoia, lato est della Stazione Centrale, tra piante scalinate, aiuole calpestate, auto in movimento, sarebbero tre o quattromila: russi, moldavi, ucraini, rumeni, slavi in genere. Immigrati, tutti o quasi clandestini, che possono mostrare se va bene permessi di soggiorno turistici scaduti, perché sono in Italia da poco e non hanno potuto profittare di sanatorie (anche i «regolari» dai paesi dell'Est sono ormai a Milano migliaia: quasi millecinquecento dalla Romania, settecento dall'ex Unione Sovietica, quattrocento dalla Polonia, quasi duemila dalla ex Jugoslavia). Cerca lavoro e intanto si salutano, si parlano, chiedono consiglio e aiuto ai vecchi che sono poi i primi arriva-



Immigrate dell'est: sono le nuove «schiave» del racket del lavoro nero in Italia

Reuters

ti, ritrovano qualche cosa di casa loro, si fanno sistemare i capelli, si scambiano merci (dalle giacche alla frutta), cucinano, festa, mercato, ufficio di collocamento a cielo aperto. In fondo alla piazza, appena oltre il tunnel della stazione, in via Ferrante Aporti, a fianco di una bella palazzina,

Sono le ultime arrivate, quasi tutte clandestine, e cercano senza molte pretese un posto in famiglia

na art nouveau delle Poste italiane, il loro ufficio postale. In fila sostano camioncini, sgangherati monovolume, pulmini: serviranno per mandare a casa pacchi dono, vestiti, caffè, pasta. Il servizio è settimanale. Non sono i pulman dei marocchini: stanno più avanti, all'ingresso del termi-

nal Alitalia, in fianco agli shuttle per Malpensa, percorreranno migliaia di chilometri da Milano a Rabat, via Francia e Spagna.

Le donne di piazza Luigi di Savoia non sono giovani, sono belle quanto possono essere belle donne di campagna che hanno sempre faticato. Sono le nuove colf a buon prezzo, ovviamente lavoro in nero, braccia che si acquistano in strada, dopo una rapida contrattazione, per le pulizie di casa o la cura del nonno, soluzione pratica e conveniente per gli italiani che possono...

Molte sono arrivate in Italia nascoste nei camion. Altre hanno pagato un visto turistico, incontrando il solito intermediario, il capofila in patria del racket "italiano", che avrà promesso anche rapidamente un permesso di soggiorno vero, un posto di lavoro, una casa e le avrà abbandonate dopo aver incassato il compenso (cinque milioni). Il visto scade e loro, malgrado le assicurazioni, si ritrovano clandestine. C'è un altro modo per arrivare in Italia regolarmente, come sportivo o come artista. Alle più giovani e belle, infat-

ti, basta presentarsi ai consolati con un contratto di ballerine in un night: anche il loro permesso scade e si ritroveranno in strada.

Alle ex contadine di piazza Luigi di Savoia questo non capita. Se sono fortunate stanno in famiglia, guadagnano un milione e mezzo, vitto e

Non parlano italiano e hanno pagato anche cinque milioni un visto d'ingresso a uno dei tanti mediatori del racket

alloggio. Si contano i soldi, ma non le ore: stare in famiglia da clandestine vuol dire lavorarne ventiquattro. Nella loro condizione non protestano, non si rivolgono ai sindacati, anche se le leggi glielo consentirebbero senza per questo rischiare l'espulsione. Alla Camera del Lavo-

ro, ufficio stranieri, aggiungono che non sanno nulla di diritti e di contrattazione: «Non è nella loro cultura, a casa loro non glielo hanno mai insegnato».

Se non lavorano, non hanno un posto in cui dormire. Case in affitto non ne trovano, senza un permesso di soggiorno non possono neppure pensare a un contratto regolare. Allora si appoggiano presso qualche amica oppure si rivolgono a fratello Ettore, il sant'uomo camilliano che da decenni organizza un dormitorio ricavato poco lontano, sotto i ponti della ferrovia. Altrimenti si ritrovano nei capannoni delle industrie dismesse, quelle più piccole, meno controllate, non ancora in demolizione.

«Non meravigliatevi del mercato delle braccia - spiegano ai sindacati - in piazza Luigi di Savoia. Non solo nelle campagne del Meridione per la raccolta del pomodoro. Ce ne sono altri pure a Milano». Basta presentarsi alla sei del mattino in via Ripamonti, periferia sud, all'altro capo della città.

«Saranno tutti irregolari - commenta il benzinai, che dal suo gabbiotto di vetro domina la piazza - ma non danno fastidio». Raramente la polizia è intervenuta. Altrimenti dovrebbero finire tutti nei famigerati centri di prima accoglienza, come via Corelli, in attesa di rimpatrio. Capita qualche rissa. I volontari del Naga, l'organizzazione che da una quindicina d'anni si occupa di assistenza sanitaria agli immigrati, contano tra le malattie qualche escoriazione e qualche contusione, malattie ai polmoni e allo stomaco, da freddo e da cattiva alimentazione e soprattutto traumi da incidenti sul lavoro, anche in casa.

Le colf ucraine e rumene sono le ultime arrivate, ma ripetono una storia italiana. Quindici anni fa, come Angela Crisantino racconta in un bel libro, *Ho trovato l'occidente* (1992, La Luna), cominciarono le filippine, le prime donne immigrate in Italia per lavoro dal Sud del mondo. Cominciarono anche loro da clandestine come colf a Palermo, forse la città più vicina al loro paese.

Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato!

Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.

Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

www.polix.it

il portale INDIPENDENTE della politica italiana